

NAPOLEONE BONAPARTE



CONVERSAZIONI SUL CRISTIANESIMO

*Ragionare nella fede*

*Prefazione di*  
Giacomo Biffi

ESD



*Itinerari della fede*



NAPOLEONE BONAPARTE

CONVERSAZIONI SUL CRISTIANESIMO  
*Ragionare nella fede*

*Prefazione*  
Giacomo Biffi

*Traduzione*  
Vito Patella

*Curatela*  
Giorgio Carbone O.P.

**ESD**

Titolo originale: *Sentiment de Napoléon sur le christianisme, Conversations religieuses*, recueillies à Sainte Hélène par M. le Général Comte de Montholon et par M. le Chevalier de Beauterne, Waille, Paris 1843.

Tutti i diritti sono riservati

© 2013 - Edizioni Studio Domenicano [www.edizionistudiodomenicano.it](http://www.edizionistudiodomenicano.it) -  
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org)

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

## SOMMARIO

PREFAZIONE	7
NOTA EDITORIALE	11

Napoleone Bonaparte  
Conversazioni sul cristianesimo  
*Ragionare nella fede*

Prova dell'esistenza di Dio	17
Tutto proclama l'esistenza di Dio	19
L'importanza di credere in Dio	19
Io credo ciò che crede la Chiesa	21
Discussione sulla divinità di Gesù Cristo	21
Sul mistero della Croce	46
Fede e rispetto umano	47
Sui monaci e i religiosi	48
Sulla religione cattolica e sui rapporti con papa Pio VII	49
La Messa domenicale	53
La Messa affrettata	54
Rimprovero a proposito della prima comunione	55
L'Ultima Cena secondo i cattolici e secondo i protestanti	56
Critiche al protestantesimo	57
Sui sacerdoti e sui parroci	61

Il magro	63
L'immoralità di chi governa infetta tutta la società	63
Sul libertinaggio dei re	65
In che modo conoscere gli uomini	66
I medici materialisti e i matematici credenti	67
Sulla sua famiglia	68
Cristianesimo e islam	69
La cattiva stampa	69
La regalità dell'anima	70
Sul gioco d'azzardo	70
Napoleone, fatalista?	70
Sul suicidio	71
Sulla coscienza morale	71
Il testamento e il perdono	72
Sulla confessione	72
Preparativi per la morte	75
La gioia della confessione e gli ultimi giorni di vita	76
Che consolazione se potessimo offrire a Dio le nostre sventure	78
La vita dopo la morte	83
Lettera inedita del generale de Montholon al signor cavalier Antoine de Beauterne	83
INFORMAZIONI SULLE PERSONE CITATE	89

## Prefazione

Materialista e saccheggiatore di chiese e di conventi, miscredente e fedifrago, anticlericale e sequestratore del papa: questa è l'opinione che molti hanno di Napoleone Bonaparte, opinione tanto diffusa quanto acriticamente accolta.

Se andiamo alle fonti, e in particolare a queste conversazioni, scopriamo qualcosa di strabiliante. Napoleone grida con fierezza: «Sono cattolico romano, e credo ciò che crede la Chiesa» (*infra* p. 21). Durante gli anni di isolamento a Sant'Elena Napoleone si intratteneva spesso con alcuni generali, suoi compagni di esilio, a conversare sulla fede. Si tratta di discorsi improvvisati che – come rivela uno dei suoi più fidati generali, il conte de Montholon – furono trascritti fedelmente e poi dati alle stampe da Antoine de Beauterne nel 1840. Dell'autenticità e della fedeltà della trascrizione possiamo essere certi, visto che, quando de Beauterne pubblica per la prima volta le conversazioni, sono ancora in vita molti testimoni e protagonisti di quegli anni di esilio.

Napoleone ammette con candida onestà che quando era al trono ha avuto troppo rispetto umano e un'eccessiva prudenza per cui «non urlava la propria fede». Ma dice anche che: «Allora se qualcuno me lo avesse chiesto esplicitamente, gli avrei risposto: "Sì, sono cristiano"; e se avessi dovuto testimoniare la mia fede al prezzo della vita, avrei trovato il coraggio di farlo» (*infra* p. 47). Soprattutto attraverso queste conversazioni impariamo che per Napoleone la fede e la religione erano l'adesione convinta, non a una teoria o a un'ideologia, ma a una persona viva, Gesù Cristo, che ha affidato l'efficacia perenne della sua missione di salvezza a «un segno strano», alla sua morte sulla croce.



Perciò non ci stupiamo se Alessandro Manzoni nell'ode *Cinque Maggio*, composta pochi mesi dopo la morte di Napoleone, dà prova di conoscere la sua fisionomia spirituale quando scrive:

Bella Immortal! Benefica  
Fede ai trionfi avvezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
che più superba altezza  
al disonor del Gologota  
giammai non si chinò.

L'Imperatore si sofferma a lungo con il generale Bertrand, dichiaratamente ateo e ostile alle manifestazioni di fede del suo superiore, regalandoci un'inaudita prova dell'esistenza di Dio, fondata sulla nozione di genio, e una lunga conversazione sulla divinità di Gesù Cristo. Degni della nostra ammirazione sono anche le considerazioni sull'ultima Cena di Gesù e i confronti tra la dottrina cattolica e le dottrine protestanti. Alcune affermazioni di Napoleone mi trovano singolarmente consonante. Ad esempio, quando dice: «Tra il cristianesimo e qualsivoglia altra religione c'è la distanza dell'infinito» (*infra* p. 22), cogliendo così la sostanziale alterità tra l'evento cristiano e le dottrine religiose. Oppure la convinzione che l'essenza del cristianesimo è l'amore mistico che Cristo ci comunica continuamente: «Il più grande miracolo di Cristo è stato fondare il regno della carità: solo lui si è spinto ad elevare il cuore umano fino alle vette dell'inimmaginabile, all'annullamento del tempo; lui solo creando questa immolazione, ha stabilito un legame tra il cielo e la terra. Tutti coloro che credono in lui, avvertono questo amore straordinario, supe-

riore, soprannaturale; fenomeno inspiegabile e impossibile alla ragione» (*infra* p. 44).

Alla luce di queste pagine non possiamo non ammettere che Napoleone non solo è credente, ma ha meditato sul contenuto della sua fede maturandone una profonda e sapienziale intelligenza. Questa a sua volta si è tradotta in fatti molto concreti: ha domandato con insistenza al governo inglese di ottenere la celebrazione della Messa domenicale a Sant'Elena; ha espresso gratitudine verso sua madre e de Voisins, vescovo di Nantes, perché da loro è stato «aiutato a raggiungere la piena adesione al cattolicesimo»; ha concesso il suo perdono a tutte le persone che lo hanno tradito (cf. Parte Seconda, p. 116 ed. fr.).

Infine, le conversazioni riferiscono le convinzioni di Napoleone sul sacramento della confessione e i suoi rapporti con il papa Pio VII, rivelando che: «Quando il papa era in Francia, gli assegnai un palazzo magnifico a Fontainebleau, e 100.000 corone al mese; avevo messo a sua disposizione 15 vetture per lui e per i cardinali, anche se non uscì mai. Il papa era esausto per le calunnie in base alle quali si pretendeva che io lo avessi maltrattato, calunnie che il papa smentì pubblicamente» (*infra* p. 53).

Queste conversazioni non solo hanno lasciato un segno indelebile nella memoria dei generali compagni di esilio, ma hanno anche concorso alla loro conversione. Lo stesso generale de Montholon ammette che: «L'Imperatore era cristiano; presso di lui, la fede era un fatto naturale ed essenziale; amava manifestare i propri sentimenti religiosi, anche in occasioni non formali. Era molto turbato quando gli capitava di assistere, o di evocare, comportamenti contrari alla religione. Allora, si dimostrava a disagio, non riusciva a celare il proprio malessere, la propria contrarietà e indignazione. Questo posso testimoniare, io che, durante

la vita militare, avevo trascurato, e addirittura dimenticato la mia religione, che peraltro non praticavo affatto. All'inizio, questi comportamenti di Napoleone mi stupivano, ma gradualmente sono arrivato a una consapevolezza intima e profonda delle mie stesse convinzioni religiose. Ho visto la religiosità dell'Imperatore, e mi sono detto: "è morto nella religione, con il timore di Dio". Anch'io invecchio, e la morte si sta avvicinando anche per me, e perciò vorrei morire anch'io come il mio Imperatore. Anche il generale Bertrand farà lo stesso percorso dell'Imperatore e mio, e anche lui diventerà credente come noi» (Parte Prima, pp. 19-20 ed. fr.).

Ci auguriamo, quindi, che il rinnovato e attento ascolto di queste conversazioni renda onore alla memoria di Napoleone e ottenga frutti di conversione.

Giacomo Card. Biffi

Arcivescovo emerito di Bologna

## Nota editoriale

A meno di 20 anni dalla morte di Napoleone, nel 1840, Robert-Antoine de Beauterne dà alle stampe *Sentiment de Napoléon sur le cristianisme, Conversations religieuses*, volume che riscuote un discreto successo, come testimoniano le due edizioni, che si succedono rapidamente nel 1841 e nel 1843. De Beauterne ha innegabilmente un intento apologetico della persona e dell'opera dell'Imperatore, considerato anche che la "leggenda nera" su Napoleone fu inaugurata a Londra già nel 1805 con *The secret history of the court and cabinet of St. Cloud*, di Lewis Goldsmith, e fu abilmente diffusa nel nostro continente solo dopo la sconfitta di Waterloo.

Ma ciò che più ci interessa è la cura documentaria di de Beauterne: egli entra in corrispondenza e si procura documenti e dichiarazioni dai testimoni privilegiati degli anni di esilio, primo tra tutti il generale de Montholon, poi gli altri due generali Bertrand e Gourgaud, i due medici O'Meara e Antonmarchi, facendo anche uso del celebre *Memoriale di Sant'Elena* scritto da Las Cases nel 1823.

La presente edizione nasce da un regalo. Il dott. Vito Patella, facendo visita al card. Giacomo Biffi, gli dona l'edizione del 1843 e il cardinale resta folgorato dalla scoperta di un "nuovo" Napoleone: un Imperatore non solo credente, ma addirittura apologeta della fede cattolica. Forse l'adesione di Bonaparte al cristianesimo sarà stata anche una manifestazione della sua ambizione e un corollario del suo sistema di governo, ma queste pagine documentano innanzitutto i suoi più intimi e appassionati convincimenti.

In poche settimane il dott. Patella ha tradotto integralmente il testo e lo ha proposto all'editore. A questo punto l'editore ha compiuto una selezione. Considerato che il testo

integrale francese è disponibile in <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6138553m> e che la traduzione italiana sarà in parte disponibile in [www.edizionistudiodomenicano.com](http://www.edizionistudiodomenicano.com), la presente edizione ha omesso la parte narrativa di de Beauterne e ha privilegiato la riproduzione dei discorsi diretti di Napoleone. Questi sono segnalati sempre da virgolette, e in nota è indicato il riferimento alle pagine dell'edizione francese. Inoltre, non abbiamo riprodotto tutti i discorsi di Napoleone, ma solo quelli in cui era esplicito il tema della fede, anche per realizzare un volume molto agile.

Inoltre, abbiamo accolto il pertinente suggerimento del dott. Patella di riportare l'ode del Manzoni del *Cinque Maggio*, che fa esplicito riferimento alla fede dell'Imperatore, e alcune succinte informazioni sulle persone citate in queste conversazioni.

Infine, ringrazio di cuore il dott. Patella e il cardinale Biffi che mi hanno coinvolto in questa scoperta.

Giorgio Maria Carbone O.P.

*Alessandro Manzoni, 5 Maggio 1821*

Ei fu. Siccome immobile,  
dato il mortal sospiro,  
stette la spoglia immemore  
orba di tanto spiro,  
così percossa, attonita  
la terra al nunzio sta,

muta pensando all'ultima  
ora dell'uom fatale;  
né sa quando una simile  
orma di piè mortale  
la sua cruenta polvere  
a calpestar verrà.

Lui folgorante in solio  
vide il mio genio e tacque;  
quando con vece assidua,  
cadde, risorse e giacque,  
di mille voci al sonito  
mista la sua non ha:

vergin di servo encomio  
e di codardo oltraggio,  
sorge or commosso al subito  
sparir di tanto raggio;  
e scioglie all'urna un cantico  
che forse non morrà.

Dall'Alpi alle Piramidi,  
dal Manzanarre al Reno,

di quel sicuro il fulmine  
teneva dietro al baleno;  
scoppiò da Scilla al Tanai,  
dall'uno all'altro mar.

Fu vera gloria? Ai posteri  
l'ardua sentenza: nui  
chiniam la fronte al Massimo  
fattor, che volle in lui  
del creator suo spirito  
più vasta orma stampar.

La procellosa e trepida  
gioia d'un gran disegno,  
l'ansia d'un cor che indocile  
serve, pensando al regno;  
e il giunge, e tiene un premio  
ch'era follia sperar;

tutto ei provò: la gloria  
maggior dopo il periglio,  
la fuga e la vittoria,  
la reggia e il triste esiglio:  
due volte nella polvere,  
due volte sull'altar.

Ei si nomò: due secoli,  
l'un contro l'altro armato,  
sommessi a lui si volsero,  
come aspettando il fato;

ei fe' silenzio, ed arbitro  
s'assise in mezzo a lor.

E sparve, e i dì nell'ozio  
chiuse in sì breve sponda,  
segno d'immensa invidia  
e di pietà profonda,  
d'ineinguibil odio  
e d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago  
l'onda s'avvolge e pesa,  
l'onda su cui del misero,  
alta pur dianzi e tesa,  
scorrea la vista a scernere  
prode remote invan;

tal su quell'alma il cumulo  
delle memorie scese!  
Oh quante volte ai posteri  
narrar se stesso imprese,  
e sull'eterne pagine  
cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito  
morir d'un giorno inerte,  
chinati i rai fulminei,  
le braccia al sen conserte,  
stette, e dei dì che furono  
l'assalse il sovvenir!

E ripensò le mobili  
tende, e i percossi valli,

e il lampo de' manipoli,  
e l'onda dei cavalli,  
e il concitato imperio,  
e il celere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio  
cadde lo spirto anelo,  
e disperò; ma valida  
venne una man dal cielo,  
e in più spirabil aere  
pietosa il trasportò;

E l'avviò, pei floridi  
sentier della speranza,  
ai campi eterni, al premio  
che i desideri avanza,  
dov'è silenzio e tenebre  
la gloria che passò.

Bella immortal! benefica  
fede ai trionfi avvezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
ché più superba altezza  
al disonor del Gologota  
giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri  
sperdi ogni ria parola:  
il Dio che atterra e suscita,  
che affanna e che consola,  
sulla deserta coltrice  
accanto a lui posò.

NAPOLEONE BONAPARTE

CONVERSAZIONI SUL CRISTIANESIMO

*Ragionare nella fede*





### *Prova dell'esistenza di Dio*<sup>1</sup>

Il generale Bertrand diceva all'Imperatore: «Sire, lei crede in Dio, e anch'io credo; ma insomma, che cosa ne sa? L'ha per caso visto?».

E l'Imperatore replicava: «Che cosa è Dio? Che cosa ne so io? Ma allora, risponda lei a questa domanda: Come giudica se un uomo è geniale? È una cosa che lei ha mai vista, dico il genio? Che cosa ne sa lei, per credere nel genio? La risposta è: si vede l'effetto, e da questo si risale alla causa, e si crede che questa causa esista, insomma che essa sia reale. Le faccio questo esempio: quando durante una battaglia le cose si mettono al peggio, lei cosa fa? Comincia a guardare verso di me, per trovare una via d'uscita. Perché guarda a me? Perché ha l'istinto di credere nel mio genio; ne ha bisogno. Nel folto della mischia, quando le sorti della battaglia erano incerte, perché lei, generale, mi cercava con lo sguardo, le sue labbra quasi mi chiamavano, e da ogni parte si sentiva gridare: Dov'è l'Imperatore, e quali sono i suoi ordini? E questo era il grido dell'istinto, e della fede in me.

Ecco, anch'io ho un istinto, una fede, una certezza, un grido che mio malgrado esce dal mio petto, quando rifletto e guardo la natura, e mi dico: Dio! Resto ammirato e grido: Sì, Dio c'è! Come le mie vittorie hanno convinto lei a credere in me; così l'universo mi fa credere in Dio.

Io credo in Dio, a causa di ciò che vedo, e di ciò che sento. Questi effetti mirabili dell'onnipotenza divina non sono altrettanto eloquenti delle mie vittorie? Cosa vuole che sia la manovra militare più brillante, a confronto del movimento degli astri?

---

<sup>1</sup> Seconda Parte, pp. 16-21.

Lei che crede al genio, mi dica, la prego, da dove vengo-  
no all'uomo di genio l'inventiva, l'ispirazione, l'intuito?  
Mi risponda! Qual è la causa prima di tutto ciò? Lei dirà  
che lo ignora. Anch'io. Ma il talento di cui parliamo non  
è forse altrettanto evidente e tangibile di tanti fatti?

Se ci sono tante differenze tra gli uomini, Qualcuno ha  
creato queste differenze, e questo Qualcuno non è né lei,  
né io. Ma rimane il fatto che il genio è solo un vocabolo  
che non ci dice niente sulle sue cause.

E se qualcuno mi obietta: Sono gli organi! Ecco, questa è  
una sciocchezza buona per un sempliciotto, non certo  
per me: mi capisce?

Il suo spirito, generale, è forse uguale a quello del pastore  
che di qui vediamo nella valle a sorvegliare le pecore?  
Non c'è, tra il suo spirito e quello del pastore, la stessa dif-  
ferenza che c'è tra quello di un cavallo e quello di un  
uomo? Sì? Ma come fa ad affermarlo con tanta sicurezza?  
Lei in realtà non ha mai visto lo spirito di quell'uomo, per-  
ché lo spirito è invisibile. Però, lei ha parlato con quel  
pastore, gli ha fatto delle domande e dalle risposte lei ha  
capito chi egli sia; cioè lei ha capito la causa dagli effetti, e  
ha ragione. Certamente, la sua intelligenza, la sua ragione,  
insomma le sue facoltà sono superiori a quelle del pastore.  
Ecco, a me gli effetti divini fanno pensare a una causa  
divina, perché c'è una ragione superiore, un Essere Infi-  
nito, che è la causa delle cause, ed è anche la causa della  
sua [di Bertrand] intelligenza.

Generale Bertrand, c'è un Essere Infinito in confronto al  
quale lei non è che un atomo; in confronto al quale an-  
ch'io, Napoleone, con tutto il mio genio, sono niente: lo  
capisce? Io lo sento, questo Dio... lo vedo... ne ho biso-  
gno... credo in lui... E se lei non crede, peggio per lei...  
Ma a me la cosa sta a cuore... alla buon'ora, generale,

lei crede in Dio! Io perdono molte cose, ma ho orrore degli atei e dei materialisti... Cosa vuole che io abbia in comune con un uomo che non crede all'esistenza dell'anima, e che crede che l'uomo sia un mucchio di fango? Cosa vuole che io abbia in comune con un uomo che pretende che io sia, come lui pensa di essere, solo un mucchio di fango?».

### *Tutto proclama l'esistenza di Dio*<sup>2</sup>

Una sera la conversazione cadde sulla religione, e l'Imperatore disse con convinzione: «Tutto proclama l'esistenza di Dio, ciò è indubbio... Da quando presi il potere, mi proposi di ristabilire la religione... Ai miei occhi la religione è la base e il fondamento della morale, dei principi, e dei buoni costumi. L'inquietudine dell'uomo è tale che solo può placarla il mistero meraviglioso del cristianesimo...».

Il generale Bertrand allora, rivolto all'Imperatore, disse: «...così andava a finire che egli [Napoleone] sarebbe diventato devoto...». L'Imperatore così replicò a Bertrand: «Temo invece che ciò non accada; voglia Dio che io muoia da buon cristiano! Secondo me l'incredulità non deriva dal capriccio, né dal libertinismo. L'uomo non deve dare niente per scontato, soprattutto a riguardo degli ultimi istanti della vita».

### *L'importanza di credere in Dio*<sup>3</sup>

Il dottor Antonmarchi, nelle sue *Memorie*, così scrive: «Il 21 aprile, all'1:30, l'Imperatore fa convocare l'abate Vignali e gli domanda:

---

<sup>2</sup> Prima Parte, pp. 37-38.

<sup>3</sup> Prima Parte, pp. 3-5.

- Abate, lei sa che cos'è una camera ardente?

- Sì, sire.

- Ne ha mai preparate?

- Qualche volta!

- Allora, lei preparerà la mia camera ardente.

Subito dopo, entra nei minimi particolari, e si dilunga a dargli le istruzioni. Il suo aspetto era animato, deciso, e io seguivo con una certa apprensione il suo modo di fare; ma l'Imperatore mi apostrofò:

- Io non sono né medico, né filosofo; io credo in Dio; sono un cristiano, cattolico, romano.

E, rivolto al prete:

- Sono nato nella religione cattolica, voglio adempiere ai doveri che me ne derivano, e ricevere i conforti che essa fornisce ai suoi figli. Lei celebrerà tutti i giorni la santa Messa nella stanza accanto, ed esporrà il Santissimo Sacramento durante le quarantore. Dopo la mia morte, lei porrà l'altare dalla parte della mia testa, nella camera ardente, continuando a celebrare la Messa e tutte le cerimonie del rito cattolico, che lei terminerà solo quando io sarò stato sepolto.

L'abate uscì, e io rimasi solo. Napoleone, rimproverandomi per la mia presunta incredulità, mi disse:

- Può lei spingersi a tanto, di non credere in Dio, mentre tutto proclama la sua esistenza e i più grandi personaggi hanno creduto?

- Sire, io non ho mai dubitato, solamente seguivo l'andamento della febbre, e sua maestà ha creduto di intravedere nel mio atteggiamento l'espressione di incredulità, che io in realtà non avevo!

- Lei è un medico rispose, i medici non fanno altro che rimestare nella materia, essi non saranno mai credenti».

### *Io credo ciò che crede la Chiesa*<sup>4</sup>

Un giorno che [è O'Meara, medico dell'Imperatore, che narra] vidi Napoleone leggere il Nuovo Testamento, gli feci osservare che molti non avrebbero creduto che egli leggesse quel libro, perché correva voce che fosse miscredente. Napoleone replicò: «Non è vero, non sono mai stato ateo. Quando ero a capo del governo, appena ho potuto, ho tentato di ristabilire la religione, che è una grande consolazione per il credente, soprattutto negli ultimi istanti della sua vita».

9 novembre 1817. Mi sono intrattenuto un po' con Napoleone sulla religione, e gli ho detto che in Inghilterra da poco si era diffusa la convinzione che egli fosse un cattolico romano. Egli mi rispose: «È vero, io credo ciò che crede la Chiesa. Il papa avrebbe voluto farmi confessare, ma io declinai dicendo: Santo Padre, adesso sono occupato; lo farò quando sarò più vecchio».

### *Discussione sulla divinità di Gesù Cristo*<sup>5</sup>

A Sant'Elena si parlava spesso di religione. Un giorno, la conversazione si fece piuttosto animata, su un argomento molto elevato, e cioè la divinità di Cristo. Napoleone difendeva la verità di questo dogma con le argomentazioni e l'eloquenza del genio, con qualcosa della fede nativa di corso e di italiano. Il generale Bertrand era di nuovo antagonista, e cioè quello che cercava di tenergli testa, e diceva: «Sire, non riesco a concepire che un grande uomo come lei possa credere che l'Essere Supremo abbia preso la forma umana, e che così si sia mostrato agli uomini, con un

---

<sup>4</sup> Prima Parte, p. 59.

<sup>5</sup> Seconda Parte, pp. 35-82.

corpo, una figura, una bocca e degli occhi, in tutto simile a noi. Sia pure Gesù tutto ciò che a lei piace, la più grande intelligenza, il cuore più nobile, il più accorto e singolare legislatore mai apparso. Cionondimeno, egli è un uomo che ha indottrinato dei discepoli, sedotto persone credulone, così come fecero Orfeo, Confucio e Brama. Il Dio degli Ebrei ha rinnovato il prodigio dei tempi favolosi; ha detronizzato e rimpiazzato le divinità greche ed egiziane. Grande uomo dopo grandi uomini, Gesù si è fatto adorare, come prima di lui avevano fatto i suoi predecessori: Iside, Osiride, Giove e Giunone, e tanti altri che prima di lui avevano avuto lo stesso orgoglio. È stato questo l'ascendente di Gesù sugli uomini della sua epoca, ed è l'ascendente di questi eroi del mito. Se Gesù Cristo ha appassionato e conquistato le moltitudini, se ha sconvolto il mondo, lo ha fatto appunto con il potere del genio e l'azione di un grande maestro che conquista il mondo con la propria intelligenza, proprio come Alessandro, Cesare, come lei sire, o come Maometto aveva fatto con la propria spada.

Napoleone replicò:

«Io conosco gli uomini, e le dico che Gesù non era un uomo. Gli spiriti superficiali vedono una somiglianza tra il Cristo e i fondatori degli imperi, i conquistatori e le divinità delle altre religioni. Questa somiglianza non c'è: tra il cristianesimo e qualsivoglia altra religione c'è la distanza dell'infinito. Una qualunque persona di buon senso, purché abbia almeno un po' di esperienza delle cose del mondo e conosca un po' gli uomini, risponderà come rispondo io.

Nessuno tra di noi, che consideri con spirito analitico ciò che sappiamo dei diversi culti delle diverse nazioni, può esimersi dal dire in faccia a questi personaggi: No, non siete né dèi né agenti della divinità; no, non avete alcuna

missione dal cielo. Siete piuttosto i missionari della menzogna, e perciò vi fu riservata la stessa sorte che a tutti gli altri mortali, perché siete della stirpe di Adamo, con la quale stirpe condividete tutti i vizi e la passioni. Inevitabilmente, furono deificati con voi proprio tutti questi vizi e passioni. I vostri templi e i vostri preti mostrano chiaramente la vostra origine; la vostra è la storia degli inventori del dispotismo. Per orgoglio blasfemo avete preteso per voi il culto e gli onori che sono dovuti solo e soltanto a Dio. I vostri seguaci vi obbedirono non certo in spirito di libertà, ma per bassezza, stravaganza, ignoranza e superstizione. Questo sarà dunque il giudizio e il responso della coscienza di chiunque interrogherà gli dèi e pregherà nei templi pagani.

Se riconoscere la verità è un dono di Dio, ed è riservato alle anime nobili, invece tutti sono in grado di capire e respingere la menzogna, perché ciò che è falso si riconosce facilmente.

Ma insomma, continuamente si sollevano obiezioni contro la vera religione; e sia! Ma perché non se ne sollevano contro le religioni false? Ma è semplice: tutti, senza esitazione, capiscono che sono false, e dunque neanche perdono tempo a discuterle. Infatti, il paganesimo non fu accettato come verità assoluta dai saggi della Grecia, ad esempio da Pitagora, Socrate, Platone, Anassagora e Pericle. Quei grandi uomini si rilassavano con i racconti di Omero e con le deliziose invenzioni delle fiabe, ma si guardavano dal farne oggetto di culto. Al contrario, gli spiriti più nobili, dopo la comparsa del cristianesimo, hanno avuto fede in esso, una fede sostanziale nei misteri e nei dogmi del Vangelo; non solo Bossuet e Fènelon, appartenenti al clero cattolico, ma anche Cartesio, Newton, Leibniz, Pascal, Corneille, Racine, Carlo Magno e Luigi XIV. Perché si è



verificato questo fatto così singolare? Che un simbolo misterioso ed oscuro come il simbolo degli Apostoli sia stato accolto con un rispetto profondo dagli uomini più illustri, mentre le teogonie derivate dalle leggi della natura, e che non erano in realtà che delle spiegazioni sistematiche del mondo, non si sono imposte ad alcun sapiente? Chi ha ignorato l'Olimpo pagano, se non i pagani stessi? La spiegazione è semplice: dietro le invenzioni della mitologia, il sapiente scopre subito il marchio e le leggi delle società primitive, le illusioni e le passioni del cuore umano, i simboli e l'orgoglio della scienza.

La mitologia è la religione della fantasia; i poeti, deificando i propri sogni, si abbandonarono alla tendenza naturale del nostro spirito, che è quella di adorare se stesso, ignorando i propri limiti. Tutto, quindi, è umano, perché tutto sembra dichiarare: Io sono il frutto della mia creatura.

Salta agli occhi che tutto è imperfetto, incerto, e incompleto, e che le contraddizioni sono molte. Tutto il meraviglioso della fiaba diverte l'immaginazione, ma scontenta la ragione, perché certo non con la poesia si può spiegare il mistero di Dio, l'origine del mondo o le leggi dell'intelligenza. Il paganesimo è un'opera umana, e vi si possono leggere i nostri limiti, e il sigillo dell'uomo è chiaro e visibile. Che sanno più dei comuni mortali questi dèi pagani, i legislatori greci o romani, ad esempio Numa Pompilio e Licurgo, i sacerdoti dell'India e dell'Egitto Antico, Maometto? Assolutamente niente. Essi, che pure hanno creato parecchio disordine nel campo della morale, non hanno detto alcunché di nuovo con riferimento al nostro destino futuro, alla nostra anima, a Dio e alla creazione. I teosofi non ci hanno insegnato nulla che ci importi veramente di conoscere, e quindi da loro non ricaviamo alcuna verità sostanziale. Anzi, la questione non viene neanche trattata da loro, tanto

la loro teogonia è contorta, confusa e oscura. C'è una verità originaria che risale alla preistoria dell'uomo, e questa è la legge naturale che troviamo presso tutti gli uomini, legge che è stata scritta da Dio stesso nei nostri cuori. Dalla legge naturale derivano: il dovere, la giustizia, l'esistenza di Dio, la nozione che l'uomo è costituito di anima e di corpo.

In fin dei conti, solo una religione accetta in pieno la legge naturale; una sola ne condivide i principi; una sola ne fa oggetto di insegnamento pubblico ed eterno. Qual è questa religione? Il cristianesimo!

Al contrario, nei pagani la legge naturale è disattesa, sfigurata, strumentalizzata dall'egoismo e dalla politica. I pagani, perciò, tolleravano la legge naturale, senza riconoscerne il carattere sacro. Questa legge [naturale] non aveva quindi né templi, né sacerdoti, né altra manifestazione che il linguaggio, in cui Dio la conservava con la sua provvidenziale saggezza.

La mitologia è un tempio consacrato alla forza, agli eroi, alla scienza, ai piaceri della natura; i sapienti non vi hanno posto, e anzi essi sono i veri nemici di questa idolatria che divinizza la natura. Ecco, entrate nei santuari pagani, e non vi troverete né ordine né armonia, ma un vero caos; mille contraddizioni; la guerra tra gli dèi; l'immobilità della scultura; la divisione e la distruzione dell'unità dell'essere; la parcellizzazione degli attributi divini, alterati o negati nella loro essenza; i sofismi dell'ignoranza e della presunzione; le feste profane; il trionfo del vizio; l'adorazione dell'impurità e dell'abominio; ogni tipo di trasgressione in scenari tenebrosi fatti di marciume; l'idolo e il suo prete. Ciò glorifica o offende Dio? Sono queste le religioni da paragonare al cristianesimo?

Io rispondo di no, e chiamo l'intero Olimpo al mio tribunale, perché posso parlare di Dio, ma rifiuto di prostrarmi

«Esiste un Essere infinito, a paragone del quale – generale Bertrand – non siete che un atomo; a paragone del quale io, Napoleone, sono un vero niente, un puro nulla, mi capite? Lo sento questo Dio... lo vedo... ne ho bisogno, credo in lui». Il 15 ottobre 1815 Napoleone, sconfitto a Waterloo, sbarca a Sant'Elena insieme ad alcuni ufficiali rimastigli fedeli ai quali confiderà le sue più intime convinzioni sulla fede, che saranno poi fedelmente trascritte. Da queste conversazioni emerge un'immagine di Napoleone ben diversa da quella tramandataci da certa storiografia. Non un materialista e anticlericale, ma un cattolico convinto, con una fede matura. Egli elabora una prova efficace dell'esistenza di Dio fondata anche sulla propria esperienza di vita, riflette con animo appassionato sulla persona di Gesù Cristo, sulla Croce, sull'Eucaristia, sui rapporti tra fede cristiana, islamismo e protestantesimo. Racconta i suoi rapporti con papa Pio VII e perché lo fece condurre in Francia, rivelando che: «Quando il papa era in Francia, gli assegnai un palazzo magnifico a Fontainebleau, e 100.000 corone al mese; avevo messo a sua disposizione 15 vetture per lui e per i cardinali, anche se non uscì mai. Il papa era esausto per le calunnie in base alle quali si pretendeva che io lo avessi maltrattato, calunnie che il papa smentì pubblicamente».

Dalla *Prefazione* di Giacomo Biffi



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

€ 8,00

ISBN 978887094-849-3



9 788870 948493